

MARCO ZURRU

La dispersione scolastica in Sardegna

Una ricerca locale

Prefazione di Sandro Broccia

university press
ricerche sociali



CUEC

ricerche sociali

La dispersione
scolastica
in Sardegna
Una ricerca locale

Marco Zurru

Prefazione di Sandro Broccia

CUEC

Questo volume è l'esito della ricerca "La dispersione scolastica nel territorio del Plus Ales Terralba" finanziata dal Plus di Ales Terralba. Il lavoro non sarebbe potuto essere condotto senza l'attiva partecipazione dei dirigenti scolastici, insegnanti e operatori del Terzo settore da tempo impegnati nel settore scolastico del territorio e, in particolare, sul tema del contrasto al fenomeno dell'abbandono. Il volume è il secondo contributo della serie dei "Quaderni del Plus" ed è realizzato con un contributo finanziario del Plus Ales Terralba.

La dispersione scolastica in Sardegna
Una ricerca locale
Marco Zurru

©CUEC Editrice 2018
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata n. 57/59
09127 Cagliari
Tel. 070271573
www.cuec.eu
info@cuec.eu
sardegnanovamedia@tiscali.it

Collana: University Press/Ricerche sociali
ISBN: 978 88 9386 051 2
Prima edizione gennaio 2018

Impaginato in proprio
Editing: Ornella Ambrosio
Copertina di ADC
Stampa: Universal Book srl (CS)
In copertina
"Percorsi lenti e tortuoi", foto di Angelica Frandi

Indice

Prefazione (di Sandro Broccia)	7
Premessa	11
1. “Dispersione”: un fenomeno complesso e insidioso	15
2. Uno sguardo internazionale	21
3. L'Italia e l'Anagrafe Nazionale degli Studenti	25
4. La Sardegna nel panorama nazionale	37
5. Le politiche di contrasto alla dispersione della Regione Autonoma della Sardegna	45
6. Le difficoltà del capitale umano nel territorio del Plus	55
7. Il contesto locale	65
8. La dispersione nel Plus Ales Terralba attraverso l'Anagrafe degli Studenti	69
9. Le interviste	93
9.1 Il metodo	93
9.2. La famiglia	96
9.3. La scuola	100
9.4. Lo studente	105
10. I casi di successo	109
Conclusioni	113
Riferimenti bibliografici	117

Prefazione

Già oltre 2500 anni fa Confucio si soffermava sulla importanza dello studio e sul fatto che l'amore, la bontà, l'onestà, il coraggio, la lealtà privati dall'amore per lo studio sarebbero valori vacui e forvianti.

Lo stesso Aristotele affermava che lo studio è la miglior previdenza per la vecchiaia.

Nel periodo fascista e durante gli anni trascorsi in carcere, Antonio Gramsci ci invitava a studiare "perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza".

In anni più recenti il Dalai Lama ha detto che "lo studio è come la luce che illumina la tenebra dell'ignoranza, e la conoscenza che ne risulta è il supremo possesso, perché non potrà esserci tolto dal più abile dei ladri. Lo studio è l'arma che elimina quel nemico che è l'ignoranza".

È anche il miglior amico che ci guida attraverso tutti i nostri momenti difficili.

Ma forse la frase più efficace l'ho sentita da un vecchio contadino che sosteneva "se ho un progetto per un anno pianto grano; se ho un progetto per 10 anni pianto alberi; ma se ho un progetto per una vita, mando i miei figli a scuola".

Insomma non solo grandi filosofi e intellettuali, e già oltre 2500 anni fa, ma anche la saggezza contadina e dagli uomini più semplici sottolineano l'importanza della scuola, della conoscenza e dell'apprendimento per l'affermazione delle donne e degli uomini.

Filosofi, intellettuali e contadini inascoltati però. Se è vero che in Italia negli ultimi quindici anni, quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori non hanno completato il ciclo di studi, il 31,9% degli studenti che in quegli anni le scuole superiori. In Sardegna nel 2006 il 30,5% dei ragazzi fra i 18 e i 24 anni aveva la sola licenza media (il dato nazionale era il 20,8%). Nel 2016 il dato della Sardegna è sceso al 18,1%, il dato nazionale al 13,8%.

La Comunità Europea individua il 10% come dato da raggiungere entro l'anno 2020.

Sono alcuni dei molti dati che possiamo leggere nella ricerca contenuta in questa pubblicazione, curata da Marco Zurru e voluta fortemente dal Plus di Ales –Terralba.

La ricerca, di assoluto interesse per gli amministratori e la politica, ma anche per la scuola, per le famiglie e per quanti hanno a cuore il futuro della nostra Isola e del nostro territorio, affronta in diversi capitoli il tema della dispersione, con uno sguardo al fenomeno sia a livello internazionale che nazionale, si sofferma sull'aspetto sardo e sulle politiche regionali che provano a contrastarlo, e dedica gli ultimi capitoli ai 32 comuni che compongono il Plus di Ales-Terralba: la difficoltà del capitale umano in questo territorio, l'offerta formativa locale e la dispersione scolastica che caratterizza quei comuni. Nel nono capitolo, attraverso interviste, la ricerca fa parlare le famiglie, il mondo della scuola e gli studenti.

È una bella ricerca.

In questi anni la Regione Sarda e il governo nazionale, stanno compiendo un notevole sforzo, anche finanziario, che mette al centro delle proprie politiche la Scuola.

La Sardegna, con il progetto Iscol@, ha messo a disposizione dei comuni, singoli e associati, significativi strumenti per consentire non solo un ammodernamento della scuola dal punto di vista strutturale, ma anche per sviluppare progetti didattici che hanno l'obiettivo di creare una scuola al passo con le complessità e le opportunità di una società e di un mondo che cambiano rapidamente. E se cambia la società, anche la scuola non può rimanere la stessa.

Nel territorio del Plus di Ales-Terralba, la Regione ha finanziato 2 importanti progetti che riguardano la scuola: l'Unione dei Comuni Parte Montis e il comune di Ales.

Un aspetto caratterizza questi progetti. Nell'affrontare l'aspetto progettuale dei finanziamenti ottenuti per la ristrutturazione dei plessi scolastici interessati, gli enti finanziati non hanno chiamato l'ingegnere o l'architetto a cui affidare la progettazione, attraverso bandi pubblici naturalmente. Più opportunamente hanno coinvolto pedagogisti, dirigenti scolastici, insegnanti, famiglie e studenti per lavorare a un progetto pedagogico, a cui gli ingegneri e/o architetti dovevano attenersi nel progettare le scuole interessate. Nel caso dell'Unione dei Comuni Parte Montis, nel gennaio del 2016 e per una decina di giorni, centinaia di persone hanno partecipato a un workshop da cui è scaturito il concetto pedagogico che è alla base di

un intervento di circa 4 milioni di Euro. Solo per fare un piccolo esempio, dal concetto pedagogico è emersa l'esigenza di una didattica aperta per tutte le scuole coinvolte (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) da realizzarsi secondo una tripartizione che prevede il 50% delle attività in aula, il 30% in laboratorio, il 20% all'esterno (giardino, territorio, etc). Dal concetto pedagogico è emersa l'esigenza che tutti gli spazi siano luogo di apprendimento, è stata respinta l'idea di avere grandi corridoi che sono solo spazi di passaggio.

È emersa l'esigenza di una scuola aperta alla comunità, come luogo di incontro e di scambio, ma anche spazio dove svolgere attività pomeridiane con bambini e ragazzi, corsi per adulti, attività di consultazione.

Con questo voglio dire che la scuola non è scuola se non è legata profondamente al territorio che la ospita, alla cultura, alle tradizioni, all'economia, al paesaggio in cui è collocata. La scuola, per essere tale, non può prescindere certamente dalla materia di insegnamento, la matematica, la scienza, l'italiano, la storia, la geografia, le lingue. Ma è altrettanto essenziale che abbia la capacità di inserire tutto ciò nella vita quotidiana che è fatta di molto altro. Solo in questo modo il bambino e al ragazzo può avere uno sviluppo della propria personalità, della propria cultura e crescita intellettuale che non siano estranei a quello che avviene nel mondo di fuori. A me pare che questo manchi o almeno non è preso con la giusta considerazione.

Non sono un esperto, ma mi permetto di dire che anche questo aspetto incide sui motivi dell'alta dispersione scolastica che caratterizza la nostra Regione.

Alto tema sono le pluriclassi, fenomeno che in Sardegna è abbastanza diffuso e che riguarda soprattutto la scuola primaria, ma sempre più anche la scuola secondaria di primo grado. Nella provincia di Oristano, in questi anni, circa il 20% degli 87 comuni che la compongono, le scuole sono organizzate con pluriclassi.

Qualcuno teorizza che sia meglio una scuola con pluriclassi che nessuna scuola. Certo: l'ottimo è nemico del bene. Ma io credo che al primo posto deve esserci un'adeguata formazione scolastica per i ragazzi.

E non sono disposto a sacrificare la formazione di scolari e studenti, soprattutto nella età in cui l'apprendimento concorre a determinare in maniera significativa il resto dell'esistenza, in cambio del fatto che non si vogliono fare pochi chilometri per raggiungere scuole e percorsi di ap-

prendimento degni di questo nome. Naturalmente con trasporti pubblici adeguati. A me pare che anche le pluriclassi hanno a che fare con l'alta dispersione scolastica.

E allora termino questa introduzione con un'altra citazione.

Ad un ragazzo che frequentava la scuola di Barbiana e che riteneva più utile andare a imparare un mestiere in una officina, anziché frequentare la scuola, Don Lorenzo Milani rispose: "il padrone conosce 1000 parole, l'operaio ne conosce 100. Per questo l'anno è padrone e l'altro è operaio". Insomma dobbiamo mandare i nostri figli e i nostri nipoti a scuola.

E non basta sicuramente la terza media. E di questi tempi forse nemmeno il diploma. Bisogna mandare i nostri figli e nipoti a scuola. E anche all'Università.

Questa ricerca ci aiuta a comprendere il fenomeno che è la dispersione scolastica ma ci dice anche, a tutti, alla politica, agli amministratori, agli insegnanti, alle famiglie, che serve un impegno straordinario, determinato, costante, efficace, risolutivo, per sconfiggere quello che ritengo sia l'elemento principale di uno sviluppo economico, sociale e culturale che non è all'altezza del periodo che stiamo vivendo.

Per questo ringrazio il Plus di Ales-Terralba che ha commissionato questa ricerca e il professor Marco Zurru che l'ha efficacemente condotta ed elaborata.

Sandro Broccia
(Sindaco di Mogoro)

Premessa

La dispersione scolastica può essere definita come “insieme di fattori che modificano il regolare svolgimento del percorso scolastico di uno studente” (Giosi 2011). Essa rappresenta un fenomeno complesso, dove “precipita” una molteplice eterogeneità di aspetti che non sono banalmente riconducibili al semplice *abbandono degli studi*, bensì un insieme di cause: l’irregolarità nelle frequenze, i ritardi, la non ammissione all’anno successivo, le ripetenze e le interruzioni.

Se si guarda ai numeri ed esclusivamente al fenomeno dell’abbandono, è possibile registrare come, in Italia, la situazione sia assolutamente *tragica*. Si tratta di una vera e propria emorragia tra i banchi delle scuole del nostro paese, che prosegue – purtroppo – silenziosa, poco (e male) osservata. Negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi; si tratta del 31,9 per cento dei circa 9 milioni di studenti che hanno iniziato in questi tre lustri le superiori nella scuola statale.

Il fenomeno è però decisamente differenziato dal punto di vista territoriale: si passa da regioni più virtuose come l’Umbria e il Veneto, a regioni come la Sardegna, Campania, Sicilia e Puglia, dove il dato si attesta su cifre drammatiche. Le cose variano poi di provincia in provincia, come se ogni regione avesse la sua sacca di dispersione scolastica.

Nel 2006 la Sardegna presentava una percentuale di esl (*early school leavers*), ovvero di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione, del 30,5%, contro un dato medio nazionale del 20,8%. La percentuale di esl si è poi ridotta nel tempo, scendendo a 25,8% nel 2012 e a 18,1% nel 2016. Ma sempre molto distante dal 10% prospettato dalla Comunità Europea e sempre molto distante dal 13,8% del dato medio nazionale.

Misurando la dispersione attraverso l’Anagrafe Nazionale degli Studenti si rileva come – nel 2015/16 - l’Isola sia colpita da un tas-

so di abbandono del 5,4% nelle scuole superiori, il più alto d'Italia (4,3%); mentre nelle scuole di I grado il tasso è dello 0,9%, contro la media dello 0,8% del resto del Paese.

Il fenomeno della dispersione, nelle sue differenti modalità, è poi squilibrato per genere, laddove l'incidenza tra i maschi è quasi doppia rispetto all'universo femminile. Stesso discorso in ragione della tipologia di scuole - con una forte incidenza del fenomeno tra gli istituti tecnici e professionali e una moderata presenza tra i licei classici e scientifici - e negli anni frequentati: infatti, le maggiori difficoltà si determinano soprattutto all'inizio dei due cicli di istruzione, quando lo studente si trova ad affrontare un nuovo ambiente e nuove discipline.

Queste eterogeneità territoriali diventano poi notevolmente più forti ed evidenti a livello comunale. Da una ricognizione espletata dall'ufficio PLUS del distretto Ales Terralba presso i vari istituti scolastici emerge "l'alto tasso di dispersione e abbandono scolastico soprattutto dopo la scuola secondaria di I grado, unitamente all'aumento di casi di minori affetti da disabilità, con disturbi evolutivi specifici (Disturbi Specifici dell'Apprendimento, deficit del linguaggio, i deficit delle abilità non verbali, i deficit della coordinazione motoria, i deficit dell'attenzione e dell'iperattività) e provenienti da un contesto socio-economico, linguistico, culturale svantaggiato, con conseguente necessità di personalizzazione dell'insegnamento attraverso i cosiddetti BES, bisogni educativi speciali" (Bilancio Sociale Plus Ales-Terralba, 2016).

La presente ricerca individua nelle intenzioni espresse dal PLUS - "conoscere dettagliatamente quanto accade nei percorsi scolastici degli alunni residenti nel territorio, quali siano i problemi nella frequenza scolastica, cosa incida sulla formazione degli stessi e cosa fare per dissolvere e arginare le problematiche rilevate" (Bilancio Sociale del Plus Ales Terralba, 2016) - il proprio *core* di attività.

Dopo un'attenta ricognizione e mappatura della presenza dei diversi istituti scolastici, docenti e alunni nel territorio del PLUS di Ales-Terralba, si è proceduto ad un'analisi diacronica degli iscritti e dei diversi tipi di dispersione all'interno di ogni istituto del territorio utilizzando come fonte l'Anagrafe Nazionale degli Studenti. L'analisi ha cercato di restituire le dinamiche del fenomeno almeno per gli

ultimi 5 anni. È dunque ora disponibile una mappa socio-statistica territorialmente definita del fenomeno della dispersione, per scuola, grado e anno nei tre ambiti scolastici di II grado presenti sul territorio e diretti dall'Istituto di Istruzione Superiore S.A. De Castro di Oristano: l'Istituto tecnico tecnologico di Ales, il Liceo scientifico di Terralba, l'Istituto tecnico economico di Mogoro e l'Istituto tecnico economico e tecnologico di Terralba.

In una seconda fase della ricerca – utilizzando un metodo di analisi felicemente sperimentato in altri lavori (Batini e Bartolucci, 2016) - si è cercato di ricostruire l'universo definitorio del fenomeno e di fare il punto sulle pratiche di contrasto alla dispersione scolastica, attraverso interviste effettuate a testimoni privilegiati, e cioè a persone che per il loro ruolo – sia interno al mondo scolastico (insegnanti e dirigenti scolastici delle scuole medie superiori), sia esterno ad esso (operatori delle associazioni, cooperative e dei servizi sociali) – hanno una diretta esperienza del fenomeno della dispersione.

Le interviste - effettuate attraverso strumenti di tipo qualitativo – sono state orientate da una duplice finalità: da un lato ricostruire le caratteristiche della dispersione grazie alle informazioni fornite dagli intervistati; dall'altro valutare, sulla base delle opinioni espresse dagli intervistati, la sensibilità e la competenza mostrate dagli operatori – e quindi dalle istituzioni – nei confronti del fenomeno. Gli intervistati, in altre parole, oltre a fungere da “informatori”, sono stati al contempo oggetto di analisi, o più precisamente di *meta analisi*.

Si è avuto modo, dunque, di raccogliere le opinioni degli intervistati in merito alla *definizione* della dispersione, anche alla luce dei recenti cambiamenti normativi in materia di obbligo scolastico e formativo, e alle *cause* della dispersione, con particolare attenzione al ruolo della famiglia, della scuola, del gruppo dei pari dei contesti socio-economici di provenienza degli stessi, infine dei modelli culturali – in particolare di quelli veicolati dai media – presenti nel contesto locale. Inoltre, sempre a partire dalle impressioni rilasciate dagli intervistati, ci si è soffermati sull'andamento del fenomeno negli ultimi anni e sui contesti – sia in termini territoriali che in termini di indirizzo di studi – in cui la dispersione appare maggiormente concentrata.

In questo modo abbiamo avuto modo di ricostruire e proporre alcuni profili di *drop-out*, e le diverse traiettorie di abbandono, nonché gli esiti e le conseguenze dell'interruzione precoce degli studi¹.

¹ A partire dall'analisi presente in questo lavoro, con ulteriori lavori di ricerca sarà possibile effettuare un bilancio dello "stato dell'arte" in materia di lotta alla dispersione sia per ciò che riguarda gli interventi messi in atto dalla scuola, sia per ciò che riguarda l'azione del terzo settore. Particolare attenzione potrà essere diretta a cogliere l'eventuale sviluppo di una logica di rete, sia intra sia inter-istituzionale (una delle strategie attualmente considerate tra le più efficaci per contrastare il fenomeno della dispersione). Inoltre, nel caso della scuola, ci si potrebbe soffermare sulle innovazioni nel campo della didattica e della valutazione, mentre nel caso del terzo settore si potrebbe fare il punto sugli elementi di forza e di debolezza della sua azione. La descrizione fornita dagli intervistati del sistema ritenuto ideale nella lotta alla dispersione può, infatti, consentire di riflettere sulla "filosofia" dell'intervento di cui operatori della scuola e del terzo settore possono essere portatori. Potranno dunque essere proposte alcune riflessioni conclusive finalizzate all'inizio di un percorso capace di individuare qualche breve indicazione di *policy*.

1. “Dispersione”: un fenomeno complesso e insidioso

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso e pluridimensionale (Colombo, 2010; European Commission, 2015; Santagati, 2015; Perone, 2006). Essa, infatti, comprende diversi eventi che impediscono il regolare svolgimento del percorso formativo istituzionalizzato: da quello dell'*evasione*, connesso al concetto di obbligo scolastico (che assume significati diversi nel tempo a seconda delle indicazioni normative di riferimento e delle aspettative sociali sull'istruzione e la formazione), a quello di *abbandono*, che riguarda l'interruzione prematura del percorso intrapreso senza conseguimento del titolo nella scuola secondaria post-obbligatoria; un fenomeno anch'esso *storico*, nel senso che non si può definire in assoluto ma è sempre relativo al concetto di scolarizzazione praticato da una certa società in un certo momento della sua storia.

A questi concetti di evasione e abbandono scolastico che si possono definire “relativi”, in quanto variabili in relazione al contesto, si affiancano alcuni fenomeni “assoluti” che ne costituiscono il *core*: ripetenze, bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento, assolvimento formale dell'obbligo con qualità scadente degli esiti.

Oltre ad essere *pluridimensionale*, la dispersione è anche un fenomeno *complesso e urgente*, in quanto non è riducibile ad interpretazioni univoche di causa-effetto, ma analizzabile solo secondo un modello che rimandi a un approccio sistemico, alla realtà personale e sociale, ad una continua interazione tra condizioni *interne* ed *esterne* alla scuola, variamente intrecciate alle problematiche del vissuto minorile, correlandosi anche a disuguaglianze nel più vasto contesto sociale, economico e culturale, soprattutto su base locale. Infatti, come ricorda Santagati (2010), “il fenomeno dispersione scolastica, nella sua accezione più ampia che va dall'abbandono del ciclo formativo senza il conseguimento del diploma, alla bassa performance degli studenti durante il percorso formativo, fino alla esclusione dal mercato del lavoro, costituisce oltre che un tema classico degli studi sulle disuguaglianze formative, un problema nevralgico

per le società occidentali che attraversano la più grave crisi congiunturale dall'ultima dopoguerra".

L'urgenza del fenomeno si evince sia dalla scelta dei *benchmarks* che hanno segnato la strategia di Lisbona e Europa 2020 (contenimento dell'*early school leaving* a meno del 10%; espansione dell'istruzione terziaria ad almeno il 40% per i 30-34enni e contenimento della fascia degli studenti con deficit di capacità di lettura a sotto il 5%), sia dal costante richiamo dei paesi UE ad una riforma del sistema formativo al fine di garantire un adeguato *human capital* finalizzato ad ampliare i margini di crescita economica (European Commission, 2011; 2013).

Dal punto di vista della sociologia, il fenomeno della dispersione scolastica testimonia la trasformazione, a seguito dello sviluppo della scolarizzazione di massa avvenuto in Italia a metà degli anni '70 del secolo scorso, di alcuni problemi propri dell'istituzione scolastica e connessi agli esiti dei percorsi formativi (Besozzi, 2006; 2009; Colombo, 2010). Fino a questo periodo, infatti, avevano rilevanza i processi di selezione e differenziazione gerarchica tra i vari indirizzi della scuola superiore e fra le facoltà universitarie. Successivamente, a partire dalla metà degli anni '80, il termine dispersione si sostituisce a quello di *selezione e mortalità* scolastica, andando ad assumere, come si è detto, uno spettro molto più ampio di significati.

Alcuni studiosi attribuiscono questo passaggio lessicale alla particolare "morbidezza" del termine *dispersione*, che "veicolerebbe significati meno "cattivi" del termine *selezione*: esso, infatti, non evoca conflitti e intenzioni di individui o gruppi sociali ma sembra implicitamente rinviare all'ipotesi che la responsabilità principale degli insuccessi a scuola sia da ascrivere agli alunni e alle loro famiglie e non ai meccanismi selettivi dell'istituzione scolastica e dei suoi rappresentanti, o ad un mix di diversi fattori" (Clarizia e Spanò, 2008).

Diversamente, in tempi più recenti, la dispersione scolastica è stata intesa come *indicatore* dell'efficacia e della qualità dell'offerta formativa, "poiché rappresenta l'indicatore sintetico di una serie di problemi e carenze dell'offerta formativa tra loro strettamente intrecciati. Secondo questo punto di vista, la dispersione scolastica è l'esito delle carenze specifiche dell'istituzione scolastica, della qualità del suo contesto macro-sistemico ma anche di quello micro-sistemico, territoriale e del singolo istituto" (Morgagni, 1998).

Se ci si riferisce all’etimologia della parola, si può comprendere come il fenomeno della dispersione scolastica si riferisca tanto agli studenti quanto al sistema scolastico nel suo complesso. “Il termine dispersione, infatti, deriva da “dispergêre” – composto da “dis” e “spargêre” – ma è sentito come derivato di “disperdêre” – composto da “dis” e “perdêre”-. Se il primo verbo richiama lo spargere cose qua e là senza un ordine predefinito (il dilapidare), il secondo richiama il dividere, separare, sperperare, mandare in perdizione. Entrambi, nell’uso intransitivo, significano anche sbandarsi, disperdersi, svanire: il “disperso” o la nebbia che si “disperde” al sole”. La combinazione tra etimologia e significato porta perciò ad evocare, nell’uso connesso alla riflessione sui sistemi educativi, la dissipazione di intelligenze, di risorse, di potenzialità sia dei giovani che dell’istituzione scolastica nel suo complesso” (Clarizia e Spanò, 2008).

La dispersione, dunque, non si identifica unicamente con l’abbandono scolastico, ma sintetizza in sé un insieme di problematiche - irregolarità nelle frequenze, ritardi, non ammissioni all’anno successivo, ripetenze, interruzioni - che possono avere come esito l’uscita anticipata dei ragazzi dal sistema scolastico.

La ricerca sociologica recente, sondando le cause della dispersione e cercando di tracciare dei profili distinti dei giovani *drop-out*, ha messo bene in evidenza come alla base dei destini formativi dei ragazzi si collochino delle variabili specificatamente territoriali e quelle legate al capitale culturale dei propri genitori: “studenti di varie estrazioni sociali, dopo una serie di insuccessi, finiscono per aderire al modello di realizzazione *school-free*, sostenuto implicitamente anche da famiglie poco inclini ad investire nel pezzo di carta” (Colombo, 2015). Ma la caratteristica nuova e grave di tale processo è la stessa rivendicazione dei giovani dell’abbandono come una vera e propria scelta a livello individuale (Colombo, 2013): “non si sentono perciò vittime o emarginati (*pushed out*), bensì liberati dalla scuola” (ISFOL, 2012).

Insomma, un vero e proprio consapevole percorso di smobilitazione e disinvestimento “(...) non appena l’esperienza dello studio presenta caratteri di difficoltà, disorganizzazione, rischio economico o mancanza di un ritorno in termini di successo personale. L’abbandono, in questi casi, è ritenuto più sostenibile da parte dello studente (anche universitario) rispetto al proseguimento” (Colombo, 2015).

Ciò deriva anche da un peculiare substrato culturale che si è sedimentato in Italia in questi ultimi decenni, soprattutto in quelle aree del Paese

laddove la cultura del lavoro “fatta di concretezza, realizzazione economica immediata, ingegno applicato, utilitarismo ecc., ha fatto valere se stessa più della compagine scolastica, ripiegata sulla difesa di principi astratti e su uno scolasticismo conservativo” (Allulli, 2011).

Ma, al fondo del processo di abbandono, come vedremo anche in questa ricerca, rimangono specifiche cause da addebitare ai deficit e alle incapacità dell’istituzione scolastica, al volume di (in)competenze degli insegnanti nel gestire “situazioni complicate generate da alunni complicati”, un sentimento “elitarista” di parte del corpo insegnante che tende a considerare il trattamento dell’alunno complicato e difficile come mansione estranea alla propria funzione, una carenza organizzativa di tipo sistemico e una assenza del tema all’interno delle priorità dell’agenda della scuola. In parte cause culturali e in parte strutturali: “perché risente dell’onda lunga della crisi di ruolo docente in Italia, una funzione che è progressivamente declinata nel prestigio, nel valore salariale e, ultimamente, anche nella stabilità occupazionale. La relazione con lo studente, ed in particolare con l’adolescente, viene vissuta con crescente ansietà e disagio dagli insegnanti, che cercano mezzi per lo più individuali per affrontare situazioni critiche di disimpegno nello studio, conflitto e de-legittimazione del proprio ruolo di fronte a studenti e genitori” (Colombo, 2015).

Anche se una buona parte degli insegnanti si espongono dichiarandosi impreparati ad affrontare “lo studente che non vuole apprendere”, anche se i segnali del problema sono gli stessi da sempre (aggressività verbale e fisica, ripetute assenze, costanti ritardi, etc.), gli stessi insegnanti sembrano non riuscire a coglierli in modo tempestivo, tradurli e – in opposizione – costruire strategie adeguate. Così come – allo stesso modo - sembra essere assente la capacità (o volontà) di utilizzare proficuamente gli apprendimenti informali con la propria classe di studenti (Eshack, 2007).

L’altro problema di tipo strutturale che alimenta il processo di dispersione scolastica sembra essere quello della stratificazione degli istituti scolastici in scuole forti e scuole deboli (Ball, 1997): esiste infatti la “tendenza alla canalizzazione degli studenti a rischio negli stessi istituti o corsi, la cosiddetta segregazione formativa. L’autonomia scolastica e il mercato della libera scelta non hanno favorito la distribuzione equa della eterogeneità della popolazione scolastica, almeno sulla base del *background* socio-economico e culturale dei genitori: e finché tale *background* risulta ancora decisivo nella segmentazione delle carriere formative, la probabilità

che vi sia una stratificazione degli istituti scolastici in forti e deboli rimane elevata” (Colombo, 2015).

È il cosiddetto “effetto scuola” (Serpieri e Grimaldi, 2013; Colombo e Santagati, 2014): negli spazi scolastici dove esiste una concentrazione di problematiche, il devastante effetto negativo sulle performance degli allievi è assolutamente e immediatamente evidente: “Ciò non fa altro che rinforzare l’identificazione di un contesto scolastico come deficitario, alimentando un pericoloso cortocircuito tra utenza, servizi e corpo docente. Dalle scuole *povere* i docenti più impegnati, se non trovano motivazioni ed incentivi adeguati, facilmente si allontanano per lasciare il campo a nuovo personale, che faticherà ancora di più a contrastare la bassa reputazione dell’istituto” (Colombo, 2015). E, come ricorda Grimaldi (2011), così facendo si alimenta il circolo vizioso della “vergogna, demotivazione e sfiducia”.

Quando, infine, si va a descrivere il profilo del giovane *drop-out*, emergono dei tratti costanti, quali un insufficiente capitale umano e sociale del proprio contesto familiare, una scarsissima capacità di supporto al percorso di apprendimento da parte dei genitori, un de-responsabilizzazione e disinteresse degli stessi, una ampia gamma di problematiche e disagi legati a dipendenze di vario genere. Ma esistono anche altri tratti tipicamente adolescenziali, ben descritti da Besozzi (2009), quali quelli della “individualizzazione stagnante”, ovvero una tipologia di adolescenti non acquisitivi, disimpegnati, disorientati, trasgressivi e con chiari problemi a legarsi ai percorsi scolastici. In questo senso chi abbandona non necessariamente è legato a contesti familiari impastati di gravi difficoltà o deprivazioni, ma può scegliere di diventare un *drop-out* in reazione a eccessive aspettative e investiture da parte della famiglia di provenienza, oppure molti studenti “tentennano” cambiando classe, indirizzo, scuola, o, infine, scelgono di intraprendere un percorso lavorativo, pur sommerso o precario. Dunque, come ci ricorda Colombo (2010), sono ormai diverse le ricerche da cui emerge il giovane *drop-out* come “un target complesso e insidioso”.